

Dialogo e cooperazione tra sistemi informativi:

## **Il portale nazionale dei beni culturali ecclesiastici (Beweb)**

*Stefano Russo, Direttore dell'ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI*

Per introdurre questo mio intervento e darne il senso generale, riprendo le parole pronunciate durante la presentazione del portale dal Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Mariano Crociata:

*Il portale Beweb costituisce, un evento di grande rilievo che attesta l'impegno della Chiesa per i beni culturali; una Chiesa al passo con i tempi che, grazie alle inedite opportunità offerte dall'ambiente digitale, si mette in dialogo con il mondo attraverso i propri beni.*

*Con questa operazione la Chiesa in Italia testimonia l'interesse verso il proprio patrimonio, che per lo più afferisce alle Diocesi e, nello specifico, alle parrocchie; ne assume direttamente la gestione e la valorizzazione, con un'attenzione specifica alla sicurezza e al rispetto delle leggi dello Stato in materia di tutela e di conservazione dei beni culturali.*

e fra le altre cose il Segretario rileva

*(...) come il lavoro di inventariazione informatizzata di tali beni mobili di valore storico artistico – che costituisce la base fondamentale del nuovo portale – sia nato e si sia sviluppato mediante accordi specifici stipulati tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero per i beni e le attività culturali fin dal 1996.*

Tali accordi sono stati formalizzati in seguito all'Intesa del 13 settembre 1996 aggiornata il 26 gennaio 2005 (Intesa tra il Ministro per i Beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche).

La collaborazione tra Ministero e CEI, in concreto, si è realizzata in varie forme:

- il progetto di inventariazione che la CEI ha elaborato e che vede il coinvolgimento diretto delle diocesi, è stato pensato mirando al rispetto degli standard dell'Istituto centrale del catalogo unico e della documentazione del Ministero (Iccd) e alla massima compatibilità tra i sistemi informativi della CEI e dello Stato;
- a lavoro ultimato l'inventario delle diocesi, una volta verificato dalla CEI per il rispetto della sistematica, viene consegnato in copia alle Soprintendenze e all'Iccd per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali;
- la banca dati nazionale è accessibile, con tutte le sue informazioni e le immagini ad alta risoluzione, al *Comando dei Carabinieri di tutela del patrimonio culturale* che nel caso di furti, può in tempo reale trasmettere le schede dei beni trafugati a tutti gli organi di polizia che intendono coinvolgere per le ricerche.
- allo scopo di facilitare la collaborazione tra le diocesi e le soprintendenze nel campo dell'inventariazione promossa dalla CEI e della catalogazione promossa dal Ministero, l'Ufficio Nazionale della CEI e l'Iccd hanno emanato circolari tra loro collegate e sancito la Convenzione dell'8 aprile 2002.

Dietro a questi documenti c'è nei fatti, un dialogo continuo tra l'istituzione statale e l'istituzione ecclesiastica, sia a livello centrale che territoriale.

Il rilevare che l'inventario dei beni mobili sia il primo progetto dedicato al censimento informatizzato dei beni culturali promosso dall'Ufficio Nazionale, testimonia quanta importanza i vescovi italiani

abbiano attribuito all'impegno di schedare e di conseguenza conoscere il patrimonio culturale. Impegno che si è concretizzato, per quanto riguarda i servizi alla realtà ecclesiale, oltre che nei contributi 8x1000 ad esso dedicati, nella formazione degli operatori, nell'assistenza quotidiana agli enti schedatori, nella ricerca scientifica continua, relativa sia ai contenuti di sistema che tecnologici.

Sono ben 214 su 225 le diocesi che stanno realizzando l'inventariazione. Come la maggioranza di voi saprà, l'inventario riguarda il patrimonio mobile afferente principalmente alle 25.799 parrocchie italiane. Beni che si trovano collocati prevalentemente nelle oltre 65.000 chiese di proprietà ecclesiastica sparse sul territorio nazionale.

Sono ad oggi 93 le diocesi che con le loro equipe specializzate hanno percorso tutto il proprio territorio per la ricognizione territoriale e che sono entrate quindi nella fase dell'aggiornamento dell'inventario. Complessivamente il 72% degli enti sottoposti a schedatura sono già stati visitati. Il dato ufficiale che da solo ci fa comprendere la portata di questo impegno, lo ricaviamo dal numero delle schede fino ad oggi realizzate.

Sono ben **3.452.793** infatti, i beni già inventariati presenti nella banca dati, di cui a quanto ci risulta circa l'80% mai prima censiti, e che in Beweb trovano una visibilità pubblica con la limitazione dell'informazione riguardante la loro collocazione specifica.

Mi preme sottolineare che questo impegno della Chiesa in Italia, non è da considerarsi in alternativa o in supplenza all'impegno decennale dello Stato su questo fronte ma in stretta sintonia con lo stesso.

Da questo punto di vista un aspetto fondamentale di questa faticosa e articolata campagna di inventariazione consiste nel ravvivare il senso di responsabilità che i proprietari dei beni devono avere nei confronti di questo ingente patrimonio. Non un semplice lavoro di riordino, ma una vera e propria operazione culturale di alto profilo che sta creando i presupposti di una sempre più efficace tutela e conservazione dei beni. Se è vero, come è vero, che parliamo di un patrimonio considerato bene comune dell'umanità è anche vero che lo stesso non appartiene a tutti e a nessuno, non è orfano, privo di genitori, lasciatemi passare l'espressione. Esso ha una carta di identità ben precisa che afferisce alla realtà ecclesiale, ed è il ravvivare la consapevolezza di questa appartenenza che costituisce la migliore garanzia di tutela, di conservazione e di valorizzazione.

Non si vogliono custodire gelosamente i beni ecclesiastici, correndo il rischio di separarli dal patrimonio culturale nazionale ma si vuole favorire la loro tutela e valorizzazione in modo consapevole e responsabile, aperto alla mondialità, anche attraverso l'ausilio delle moderne tecnologie.

La presentazione dell'inventario on-line, a motivo della continua implementazione dei contenuti che lo caratterizzano, favorirà gli studi e le ricerche e, anche se questa non è la sua principale finalità, possiamo dire che, a lungo andare, attraverso Beweb, gli studiosi potranno essere favoriti nel soddisfare le proprie esigenze in modo più rilevante di quanto si possa oggi immaginare.

Nell'interfaccia in rete vi è poi una chiara volontà di rimandare non solo al contesto virtuale di contenuti e immagini, ma al bene reale e al contesto reale: ogni singola scheda presente in Beweb dà la possibilità di mettersi in contatto diretto, attraverso il web, con chi è chiamato ad esercitare la responsabilità sul bene. Basta qualificarsi e presentare le proprie richieste che, attraverso il portale, arrivano direttamente agli uffici diocesani interessati. Anche solo da un punto di vista educativo viene messo così in evidenza un dato fondamentale che rivela la natura del patrimonio ecclesiastico: esso non è stato pensato e realizzato per essere sistemato nei musei. Questi beni sono legati profondamente al vissuto delle persone che li hanno generati e che li hanno trasmessi a delle comunità che ancora oggi sono chiamate a custodirli. E spesso la custodia è strettamente connessa al loro uso e quindi alla loro partecipazione attiva alle liturgie. Il comprendere tale contesto che non è accessorio, è importantissimo anche per gli studiosi e non va mai dato per scontato. La musealizzazione di questo patrimonio, tranne quando è necessaria, è a nostro parere un'operazione deleteria e sbagliata. L'attenzione a far emergere il contesto nel quale vivono o

hanno vissuto i beni culturali ecclesiastici, vuole favorirne la corretta comprensione ed è profondamente rispettosa della storia del nostro paese.

Tale attenzione tra l'altro verrà esaltata dagli sviluppi del portale on-line. La prossima edizione prevede l'inserimento dei dati riferiti ai beni architettonici e in particolare delle chiese, con la loro localizzazione e tutte le informazioni provenienti dal progetto di censimento informatizzato degli edifici di culto che le diocesi stanno realizzando. Progetto che porta con sé la georeferenziazione di questi edifici. Sarà così possibile agli stessi proprietari dei beni decidere responsabilmente che cosa rendere visibile in modo completo sul web del proprio patrimonio mobile. Ciò significa che per molti dei beni pubblicati in Beweb non solo vi saranno le informazioni sulla loro collocazione specifica ma che addirittura gli stessi saranno georeferenziati. Infatti già da adesso, le diocesi che stanno censendo le chiese dispongono del collegamento contenuto-contenitore.

Non so se si comprende sufficientemente la portata culturale di questa operazione, profondamente connessa con l'azione decennale dello Stato e che favorisce di fatto una sempre maggiore responsabilizzazione dei proprietari dei beni, accrescendo la sicurezza dei beni, la loro conservazione, la tutela e la valorizzazione, a vantaggio non solo della comunità ecclesiale ma di chiunque.

Coloro che si occupano normalmente di tali questioni, sanno che dietro a queste schede c'è un impegnativo, faticoso e quotidiano lavoro, fatto di dialogo, di confronto e di sollecitazione costante al rispetto delle regole che la tutela e la conservazione dei beni culturali esigono.

In questo momento il dialogo con il Ministero e in particolare con l'Iccd ci vede reciprocamente impegnati nella progettazione dell'effettiva interoperabilità tra i due sistemi informativi. Questo lavoro è finalizzato ad agevolare il compito delle realtà istituzionali rispetto al patrimonio e in particolare alle finalità di tutela e conservazione dello stesso. Ciò avviene in una modalità che renderà possibile:

- il mantenimento del fondamentale legame tra le informazioni sui beni e i proprietari degli stessi che sono chiamati a curare in modo permanente e responsabile l'aggiornamento e la correttezza.
- Il superamento della necessità da parte di enti terzi di effettuare copie fisiche dei dati, generando la moltiplicazione di banche dati diverse sugli stessi beni, disallineate e quindi poco attendibili.

Quindi mi pare di poter sintetizzare che le parole chiave di questo lavoro sul sistema informativo dei beni culturali ecclesiastici sono:

**Tutela** dei beni e responsabilizzazione dei soggetti chiamati a custodirli; **apertura al dialogo** e alla collaborazione fra le istituzioni nel rispetto delle reciproche competenze; **conoscenza** diffusa e **valorizzazione** del patrimonio culturale ecclesiastico.

Concludo questo mio intervento facendo una brevissima navigazione nel portale per dare visibilità ad alcune delle cose che ho potuto illustrarvi quest'oggi ([www.chiesacattolica.it/beweb](http://www.chiesacattolica.it/beweb)).

Per ultimo, mi fa piacere mettere in evidenza che da quando sono direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, questo edificio nel quale ci troviamo è stata la maggiore meta delle "uscite" di servizio del mio ufficio, a testimonianza del proficuo e vivace dialogo fra le nostre istituzioni. Ringrazio in particolare il direttore dell'Iccd, arch. Laura Moro ed il segretario generale del Mibac, arch. Antonia Pasqua Recchia, per l'invito rivoltomi a partecipare ai lavori di questo convegno. Spero che quella di oggi possa essere stata un'occasione proficua per dare un'immagine complessiva e di sintesi di un lavoro che vede anche sul territorio l'impegno reciproco di un gran numero di persone.